

secoli di pregiudizi pesano ancora oggi sui mass media

Epilessia e aggressività: nessuna relazione

In tv una criminologa ha insinuato che Michele Misseri possa aver ucciso la nipote durante un attacco epilettico



Michele Misseri in aula al processo per l'omicidio della nipote Sarah Scazzi (Ansa)

MILANO - Chi soffre di [epilessia](#) ha un'aggressività uguale e più spesso inferiore a tutti noi e le sue poche manifestazioni di rabbia sono legate al senso di frustrazione che deriva dal sentirsi malato, frustrazione percepita maggiormente da chi ha un livello d'istruzione più basso e da chi si trova in situazioni di maggior stigmatizzazione sociale, tant'è che nell'Italia del nord, dove s'incontrano pazienti più

istruiti e meglio accettati, la vergogna di sentirsi malati, il cosiddetto stigma, è minore. L'ha stabilito uno studio su oltre 500 pazienti italiani con età media fra 25 e 53 anni condotto dal LICE Irritability Group, coordinato da Ada Piazzini del Centro per l'Epilessia del San Paolo di Milano diretto da [Maria Paola Canevini](#) e a cui hanno partecipato anche i ricercatori dell'Università Statale e del Mario Negri. Dal 2009 importanti criminologi come Ugo Fornari e Seena Fazel delle Università di Torino e di Oxford indicavano che l'epilessia non riveste un ruolo significativo nella commissione di atti violenti, ma questo studio, pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica *Epilepsia*, ha definitivamente dimostrato come la controversa questione della relazione fra epilessia e aggressività sia in realtà infondata.

LOMBROSO E CAZZULLO - «L'anestesia che gli epilettici hanno nei loro sensi, la portano anche nel cuore» asseriva Cesare Lombroso, il bizzarro medico dell'800 fondatore della moderna criminologia che elaborò l'improbabile teoria della «pazzia epilettica». Oggi quella teoria è stata bollata come priva di ogni fondamento e nel suo libro sullo stigma ("Le ferite dell'anima", Sperling&Kupfer), il professor Carlo Lorenzo Cazzullo, padre della psichiatria italiana, sottolinea come in questa fantasiosa interpretazione affondino le radici della vergogna dell'epilessia, ancora tanto rigogliose.

LO STIGMA IN DIRETTA - Ma in televisione, a dispetto dei progressi scientifici, sembra che il tempo non passi mai: pochi giorni fa, durante una trasmissione una psicologa criminologa ha infatti insinuato che Michele Misseri possa aver compiuto l'assassinio della nipote Sarah Scazzi mentre era in preda a un attacco epilettico ([anche se la sentenza di primo grado ha riconosciuto colpevoli la moglie e la figlia](#)): dichiarazione che, dal punto di vista scientifico, ha più o meno lo stesso valore che insinuare che il brutale assassinio sia stato compiuto in preda a un attacco emicranico ([GUARDA IL VIDEO](#)). Per quanto eccessivo possa sembrarvi questo esempio, in realtà aiuta a capire cosa sia l'epilessia: l'esempio non è casuale perché entrambi questi disturbi, emicrania ed epilessia, hanno una comune matrice, cioè un'eccessiva eccitabilità elettrica delle cellule nervose cerebrali. Il mal di testa, non provocando le reazioni fisiche che accompagnano la crisi epilettica, non evoca il timore di alterazioni mentali, mentre secoli di pregiudizi hanno creato attorno all'epilessia un alone di mistero e di vergogna che la fanno apparire come qualcosa al di fuori del nostro controllo e che l'hanno fatta associare alla possessione demoniaca dei secoli bui dell'inquisizione medievale, facendola poi diventare sinonimo di criminalità e di pazzia nell'illuminato '800.

LA «E» SCARLATA - Oggi buona parte di questi pregiudizi va ascritta ai mass media e la

trasmissione in questione non è l'unica testimonianza. In uno dei primi numeri del nuovo millennio l'autorevole rivista scientifica *Neurology* ha pubblicato uno studio, emblematicamente intitolato "La E scarlatta" (con la "e" di epilessia), dei ricercatori del Columbia-Presbyterian Medical Center di New York che concludono invitando i giornalisti a vergognarsi per come scrivono di questa malattia. Condotta su 210 articoli pubblicati da giornali e riviste a proposito di fatti di cronaca connessi in qualche modo all'epilessia, lo studio evidenzia come in ben un terzo dei casi la malattia venisse presentata in maniera inaccurata e scorretta, con toni spesso enfaticizzati ed esagerati. Nella descrizione degli attacchi abbondano aggettivi come "soprannaturale" e "demoniaco" e nel linguaggio figurato usato per descrivere i trattamenti si parla di cure miracolistiche o addirittura di interventi divini. Nonostante l'appello lanciato dai ricercatori newyorkesi a medici, associazioni e aziende per una più attenta informazione ai pazienti e alle loro famiglie, un decennio dopo ben poco era cambiato: ancora tre anni fa, infatti, un altro studio pubblicato su *Health Education Research* da ricercatori australiani e canadesi ha evidenziato come nelle emittenti tv dei loro Paesi non esistesse alcun messaggio di pubblicità progresso volto a migliorare la comprensione, l'atteggiamento e i comportamenti verso questa malattia.

AL PEGGIO NON C'È FINE - Su web e social network si è fatta sentire la voce di tanti malati di epilessia dopo il recente episodio in Italia. Alle loro proteste si sono associate anche quelle ufficiali della FIE e dell'AICE (le due principali associazioni di pazienti) e quelle di diverse società scientifiche come la LICE (Lega Italiana contro l'epilessia), la Società Italiana di Criminologia, la Società Italiana di Neurologia Pediatrica o la Società Italiana di Psichiatria. «I medici che ogni giorno si occupano delle persone con epilessia continueranno a costruire un percorso contro quanto dichiarato, impegnandosi personalmente contro quello che io definisco un "medievale attacco alla cultura epilettologica" - dice Antonino Romeo, direttore del Centro Regionale per l'Epilessia e la Neurologia Pediatrica del Fatebenefratelli di Milano -. Tutti insieme daremo una risposta di proteste, smentite, ma anche di dibattito culturale e scientifico».

Cesare Peccarisi

22 aprile 2013 | 13:17